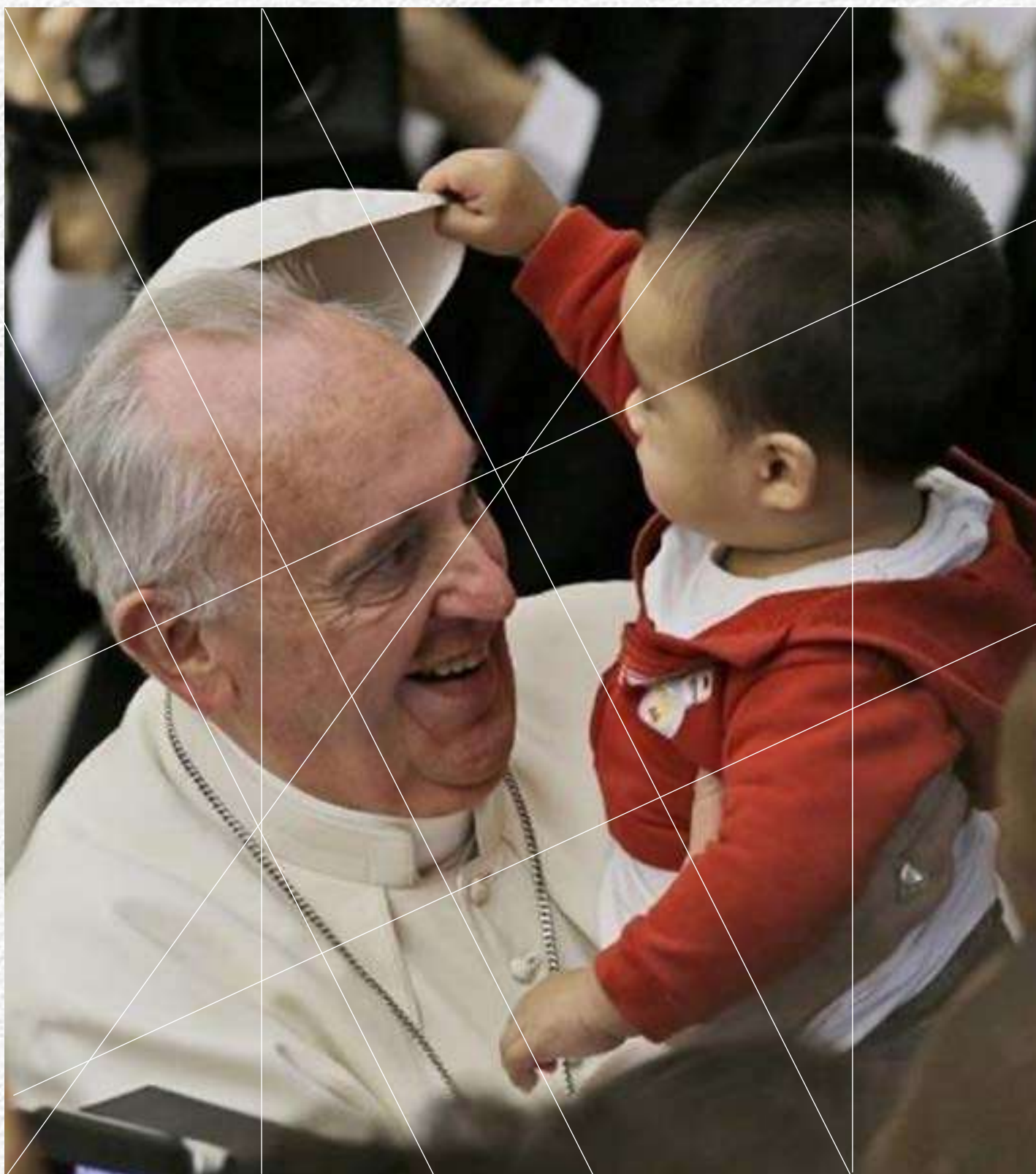


PAPA FRANCESCO

**DIVISIVO
PERCHÉ INCLUSIVO**



INDICE

13 marzo 2013 Ore 19,09	5	<i>Papa Francesco si affaccia in piazza San Pietro</i>
Sabato 9 marzo 2013	5	<i>Penultima congregazione dei cardinali prima del conclave</i>
Cominciamo dunque con i gesti	6	<i>Il primo viaggio a Lampedusa</i>
Evangelii Gaudium	7	<i>Enciclica</i>
Venerdì 4 ottobre 2013	7	<i>Visita pastorale ad Assisi</i>
2014 - 2015 - 2016	9	<i>Incontri mondiali dei Movimenti popolari</i>
	9	<i>Il Papa ai Movimenti Popolari</i>
	11	<i>Promuovere la fratellanza</i>
	11	<i>L'avidità dei ricchi</i>
	12	<i>Condividere i beni</i>
	12	<i>Il grido degli esclusi</i>
	13	<i>Compassione</i>
	13	<i>Nessuno dee essere disprezzato</i>
	14	<i>Serve l'amore</i>
	14	<i>Darwinismo sociale</i>
	15	<i>Il dramma della criminalità organizzata</i>
	15	<i>Scommesse on line e crimini in rete</i>
	16	<i>Un salario base uniersale</i>
	16	<i>La speranza che mai delude</i>
24 maggio 2015	17	<i>Laudato si'</i>
20 giugno 2017	18	<i>Visita alla tomba di don Lorenzo Milani</i>
	22	<i>Don Primo Mazzolari</i>
	23	<i>Il fiume è una splendida immagine</i>
	23	<i>La strada del lasciar fare</i>
	23	<i>Attivismo separatista</i>
	24	<i>Soprannaturalismo disumanizzante</i>
	24	<i>La cascina</i>
	25	<i>La grande pianura</i>
	27	<i>Il Commento di don Dante Carraro</i>
	29	<i>Fratelli tutti</i>
	29	<i>Pachamama in Vaticano</i>
27 marzo 2020	30	<i>Pregghiera durante la pandemia</i>
2023	31	<i>La lavanda dei piedi</i>
6 aprile 2023	32	<i>I giovani detenuti ai quali il Papa ha lavato i piedi</i>
	33	<i>La tenerezza</i>
	34	<i>Omelia del Papa</i>
	35	<i>rosari, biscotti, uoa di cioccolato</i>
	35	<i>Parole di speranza</i>
	36	<i>Arena di pace</i>
2024	37	<i>Incontro con il Vicepresidente degli Stati Uniti</i>
20 aprile 2025		



© PAPA FRANCESCO

archiviomemoria@libero.it
www.presciane.it www.presciane.org

Chiesa di Santa Margherita Vergine e Martire
Presciane, San Bellino - Rovigo

A cura di
Pier Antonio Castello

Ideazione grafica
Renzo Zanoni

Redazione e impaginazione
ars.laudens@gmail.com

Pubblicato il 26 aprile 2025
ars.laudens@gmail.com

13 marzo 2013
ore 19,09

È letto papa il 13 marzo, Francesco si è affacciato in piazza San Pietro e, prima di impartire la benedizione apostolica al popolo, ha chiesto che il popolo invocasse per lui la benedizione di Dio e si è inchinato in un silenzio di adorazione a Dio, di preghiera a Dio, ma anche di profonda comunione.

Questa azione di Francesco, che ha stupito e toccato i cuori di quanti nel mondo volevano conoscere l'identità del nuovo papa, va valutata in se stessa, come gesto suo personale, che appartiene al suo stile nell'esercizio del ministero pastorale.

Sì, con papa Francesco si è avvertito "qualcosa di nuovo oggi nel sole" (Giovanni Pascoli)...

E così, senza maggiorare ma neppure dimenticare tale atto, occorre raccontare la sua volontà di semplicità, di cui i credenti avevano nostalgia fin dalla morte di papa Giovanni.

La sua veste sobria, la sua croce pettorale non d'oro e non gemmata, la scomparsa del trono e di orpelli che ricordavano *"i diritti della corona"*, il suo viaggiare in autobus con gli altri cardinali per fare ritorno a Casa Santa Marta, il suo sedersi alla tavola dei confratelli per i pasti senza pensare subito a una sua tavola e a suoi invitati, il suo salutare con entusiasmo e coinvolgimento negli abbracci e nelle strette di mano chi lo incontra, il suo linguaggio umanissimo: tutto questo ci ha dato una nuova immagine del vescovo di Roma.

Pensando al prossimo Papa: un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali, che la aiuti a essere la madre feconda che vive *"della dolce e confortante gioia dell'evangelizzare"*.



SABATO 9 MARZO 2013

9 marzo 2013

PENULTIMA CONGREGAZIONE DEI CARDINALI PRIMA DEL CONCLAVE

È opinione diffusa, avvalorata da numerose testimonianze, che l'intenzione di eleggere papa Jorge Mario Bergoglio crebbe sensibilmente tra i cardinali la mattina di sabato 9 marzo, quando l'allora arcivescovo di Buenos Aires intervenne nella penultima delle congregazioni - coperte da segreto - che precedettero il conclave.

COMINCIAMO, DUNQUE, CON I GESTI

Ma il gesto finora più eloquente è certamente stato il **primo viaggio apostolico** al santuario degli ultimi, dell'umanità sofferente, a quel mare che anziché essere un ponte di fraternità è diventato per molti poveri del mondo, che tentano di andare verso il pane, un luogo di morte. Senza troppe parole ha denunciato l'egoismo della sponda europea del Mediterraneo, ha cercato di causare un sentimento di vergogna in quanti hanno voluto respingere questi poveri o hanno cercato di non ascoltare il loro grido. Quelle sponde europee purtroppo sono abitate soprattutto da cristiani e persone

Le sue parole a **Lampedusa** nel primo viaggio apostolico del 2013, in cui ha ripetuto, con le parole di Dio a

Caino «Dov'è tuo fratello?», la domanda a ciascuno di noi di accogliere il migrante come un fratello.

Il suo primo viaggio da papa fu a **Lampedusa**, l'isola italiana che decine di migliaia di migranti cercano di raggiungere ogni anno via mare. Nella sua omelia pronunciata dietro un altare a forma di barca, Francesco criticò la «cultura del benessere», parlò in termini molto amari della globalizzazione, diventata «globalizzazione dell'indifferenza», ringraziò i lampedusani per «l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date». Poi buttò una corona di fiori al largo dell'isola.



EVANGELII GAUDIUM

Evangelii Gaudium del 2013, quasi un programma che ha consegnato alla Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Firenze del 2015, ha ricordato che «*Ogni straniero che bussa alla nostra porta è un'occasione per un incontro con Gesù Cristo*» e nell'enciclica Fratelli tutti del 2020 ha parlato dei migranti come una «benedizione».

Ha avuto anche il coraggio nel suo discorso al Parlamento europeo nel 2014 di affermare che «*non si può tollerare che il Mediterraneo diventi un grande cimitero*», come purtroppo è stato in questi dieci anni con oltre 20.000 morti che interpellano la coscienza di tutti.

VISITA PASTORALE AD ASSISI

Venerdì 4 ottobre 2013

Per una Chiesa spoglia

**Incontro con i poveri assistiti dalla carità
discorso di Papa Francesco**

*Sala della Spoliazione del Vescovado
Assisi Venerdì, 4 ottobre 2013*

Ha detto il mio fratello Vescovo che è la prima volta, in 800 anni, che un Papa viene qui. In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. «*Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!*». «*Di che cosa spoglierà la Chiesa?*». «*Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso*».

Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. Ma la Chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo Chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, Lui stesso. È diventato servo, servitore; ha voluto essere umiliato fino alla Croce. E se noi vogliamo essere cristiani, non c'è un'altra strada.

Ma non possiamo fare un cristianesimo un po' più umano – dicono – senza croce, senza Gesù, senza spogliazione?

In questo modo diventeremo cristiani di pasticceria, come belle torte, come belle cose dolci! Bellissimo, ma non cristiani davvero!

Qualcuno dirà: «*Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?*». Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. È un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte!

Quando nei media si parla della Chiesa, credono che la Chiesa siano i preti, le suore, i Vescovi, i Cardinali e il Papa. Ma la Chiesa siamo tutti noi, come ho detto. E tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle beatitudini, lo spirito contrario allo spirito di Gesù. La mondanità ci fa male.

È tanto triste trovare un cristiano mondano, sicuro – secondo lui – di quella sicurezza che gli dà la fede e sicuro della sicurezza che gli dà il mondo. Non si può lavorare nelle due parti. La Chiesa - tutti noi - deve

spogliarsi della mondanità, che la porta alla vanità, all'orgoglio, che è l'idolatria.

Gesù stesso ci diceva: *"Non si può servire a due padroni: o servi Dio o servi il denaro"* (cfr Mt 6,24).

Nel denaro c'era tutto questo spirito mondano; denaro, vanità, orgoglio, quella strada... noi non possiamo... è triste cancellare con una mano quello che scriviamo con l'altra. Il Vangelo è il Vangelo! Dio è unico! E Gesù si è fatto servitore per noi e lo spirito del mondo non c'entra qui.

Oggi sono qui con voi. Tanti di voi sono stati spogliati da questo mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà.

Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa: oggi è un giorno di pianto! Queste cose le fa lo spirito del mondo.

È proprio ridicolo che un cristiano - un cristiano vero - che un prete, che una suora, che un Vescovo, che un Cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!

Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. È stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo.

Oggi, qui, chiediamo la grazia per tutti i cristiani. Che il Signore dia a tutti noi il coraggio di spogliarci, ma non di 20 lire, spogliarci dello spirito del mondo, che è la lebbra, è il cancro della società! È il cancro della rivelazione di Dio! Lo spirito del mondo è il nemico di Gesù! Chiedo al Signore che, a tutti noi, dia questa grazia di spogliarci. Grazie!



PARTECIPAZIONE AGLI INCONTRI MONDIALI DEI MOVIMENTI POPOLARI

Settembre - ottobre 2014 I INCONTRO MONDIALE DEI MOVIMENTI POPOLARI

Palazzo san Callisto
Le tre "T": Tierra, Techo y Trabaco

Luglio 2015

II INCONTRO MONDIALE DEI MOVIMENTI POPOLARI

Centro fieristico Expo FERIA,
Santa Cruz de la Sierra (Bolivia)
Le tre "t": cioè terra, casa e lavoro

Sabato 5 novembre 2016 III INCONTRO MONDIALE DEI MOVIMENTI POPOLARI

Aula Paolo VI
Terra, Casa e Lavoro per tutti

IL PAPA AI MOVIMENTI POPOLARI: LOTTA ALL'ECONOMIA CRIMINALE, NO AL DARWINISMO SOCIALE



Francesco incontra i rappresentanti dei Movimenti Popolari a San Calisto, sede del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, in occasione dei dieci anni dal primo incontro in Vaticano.

Incoraggia la loro lotta contro le ingiustizie sociali, esorta a dare voce ai poveri dai quali **"tutti dipendiamo"** e rilancia la proposta di un **Salario Base Universale** e anche di più tasse per i miliardari.

Infine esprime il desiderio di lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore di quello attuale

I Movimenti Popolari:
dieci anni di storia e
di "poesia sociale"

Francesco arriva in sordina a palazzo San Calisto, nel cuore di Trastevere, dove ha sede il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che oggi, 20 settembre, ospita l'evento **"Piantare una bandiera di fronte alla disumanizzazione"**, nel decimo anniversario del primo Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari (EMMP) a Roma.

L'"Incontro", spazio di fratellanza tra organizzazioni di base dei cinque continenti che ha una piattaforma volta a promuovere la cultura dell'incontro **a favore delle 3T** (*Techo, Tierra y Trabajo*, ovvero *tetto, terra e lavoro*), attraverso questa iniziativa si propone di dialogare e riflettere sul cammino percorso dal 2014 per affrontare le sfide attuali a favore della giustizia sociale e della pace nella casa comune.

E il Papa, quando giunge al tavolo dei partecipanti, resta ad ascoltare il dialogo fra quanti in questi anni si sono impegnati perché nessuna famiglia sia senza casa, **"nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che deriva dal lavoro"**, come recita il motto dell'EMMP.

<https://www.youtube.com/watch?v=6ddCa96niHc>

Il video racconta i 10 anni dal primo Incontro mondiale dei Movimenti Popolari.

PROMUOVERE LA FRATELLANZA

È un lungo discorso quello del Papa, pronunciato in spagnolo e intervallato da diverse parentesi a braccio, che tocca i temi della giustizia sociale, che invita ad avere cura degli ultimi, degli anziani e dei bambini, ad avere **"com-passione"**, ossia **"soffrire con"**, essere al fianco degli altri, essere voce di chi una voce non ce l'ha, perché ai margini della società o è ignorato.

Ma Francesco invita anche le persone facoltose a mettere a disposizione i loro beni, perché *"le ricchezze sono fatte per essere condivise, per creare, per promuovere la fratellanza"*, ricorda che *"senza l'amore siamo nulla"* e che bisogna fare in modo che questo amore sia effettivo in tutte le relazioni, perché tutto va fatto con amore e che bisogna insistere perché ci sia giustizia, proprio come ha fatto la vedova del Vangelo, senza violenza.



L'AVIDITÀ DEI RICCHI

Richiama, anzitutto, quanto scritto, all'inizio del suo pontificato, nella **Evangelii gaudium**, il Pontefice, ribadendo che fino a quando *"non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema"*. Perché *"dipendiamo tutti dai poveri, tutti, anche i ricchi"*.

Confida che c'è chi gli dice di parlare molto dei poveri e poco della classe media" e si scusa per questo, ma rimarca che non si può negare la centralità dei poveri nel Vangelo, e che dunque non è il Papa che li pone al centro dell'attenzione, ma Gesù, perciò *"è una questione della nostra fede e non può essere negoziata"*.

Se non ci sono *"buone politiche, politiche razionali ed eque che rafforzano la giustizia sociale in modo che tutti abbiano terra, tetto, lavoro, perché tutti abbiano un salario giusto e diritti sociali adeguati - dice - la logica dello scarto materiale e dello scarto umano si diffonderà, lasciando spazio alla violenza e alla desolazione"*.

Purtroppo, molte volte sono proprio i più ricchi a opporsi alla realizzazione della giustizia sociale o dell'ecologia integrale per pura avidità. Mascherano, sì, questa avidità con l'ideologia, ma è la vecchia e conosciuta avarizia. Fanno pressione sui governi affinché sostengano politiche sbagliate che li favoriscano economicamente.

CONDIVIDERE I BENI

I Movimenti Popolari, una bandiera contro la disumanizzazione

Per il Pontefice il sistema che ha permesso ai ricchi di accumulare fortune "a volte ridicole" è "immorale e deve essere modificato".

"Dovrebbero esserci più tasse sui miliardari", afferma, auspicando che le persone "economicamente potenti escano dall'isolamento, rifiutino la falsa sicurezza del denaro e si aprano alla condivisione dei beni, che hanno un destino universale perché derivano tutti dalla Creazione".

Le ricchezze vanno condivise, insiste, "non come elemosina", ma "fraternamente". E perché i poveri vengano aiutati il suo invito ai movimenti popolari è di chiedere, gridare, lottare, sollecitare le coscienze, perché "avanza un modo perverso di vedere la realtà", che "esalta l'accumulo di ricchezza come se fosse una virtù", e invece si tratta di un vizio.

Accumulare non è virtuoso, non è virtuoso, distribuire lo è. Gesù non accumulava, moltiplicava, ma moltiplicava e i suoi discepoli distribuivano. Ricordate che Gesù ci ha detto: "Non accumulate tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine li consumano, e i ladri sfondano le pareti e li rubano. Accumulate, invece, tesori nel cielo, dove non c'è tignola né ruggine che li consumino, né ladri che scassinano e rubano. Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore".

IL GRIDO DEGLI ESCLUSI

Competere ciecamente "per avere sempre più denaro non è una forza creativa, ma un atteggiamento malsano, un cammino verso la perdizione", aggiunge Francesco, che ritiene questo comportamento "irresponsabile, immorale e irrazionale", perché "distrugge la creazione e divide le persone", e ciò non si deve smettere di denunciarlo, poiché "il grido degli esclusi può anche risvegliare le coscienze assopite di tanti leader politici", cui spetta "far rispettare i diritti economici, sociali e culturali", i quali sono "riconosciuti da quasi tutti i Paesi, dalle Nazioni Unite, dalla dottrina sociale di tutte le religioni, ma che spesso non si manifestano nella realtà socioeconomica".



COMPASSIONE

E poi la giustizia sociale deve essere accompagnata dalla compassione, che "significa soffrire con l'altro, condividere gli altrui sentimenti" e "non consiste nel fare l'elemosina" ai bisognosi, "guardandoli dall'alto in basso, vedendoli dalle proprie sicurezze e dai propri privilegi", "compassione significa avvicinarsi gli uni agli altri", la compassione è carnale, fraterna, profonda.

Sia che condividiamo le stesse sofferenze, sia che ci commuoviamo davanti alla sofferenza degli altri. La vera compassione costruisce l'unità delle persone e la bellezza del mondo.



NESSUNO DEVE ESSERE DISPREZZATO

Il Papa denuncia anche "la 'cultura del vincitore' che è un aspetto della 'cultura dello scarto'", quella pratica, da parte di chi, forte "di certi successi mondani" - spesso "frutto dello sfruttamento delle persone e del saccheggio della natura" o prodotti "della speculazione finanziaria o dell'evasione fiscale", o della "corruzione o criminalità organizzata" - si sente "in diritto di disprezzare con arroganza i 'perdenti'".

Ma "questo atteggiamento altezzoso", l'"esultare della propria supremazia su chi sta peggio", che "è l'opposto della compassione", "non capita solo ai più ricchi, molte persone cadono in questa tentazione", mette in guardia Francesco.

Questo "guardare da lontano, dall'alto, con indifferenza, con disprezzo, con odio", genera violenza, genera "silenzio indifferente".

Il silenzio di fronte all'ingiustizia apre la strada alla divisione sociale, la divisione sociale apre la strada alla violenza verbale, la violenza verbale apre la strada alla violenza fisica, la violenza fisica alla guerra di tutti contro tutti.

Solo quando si deve aiutare una persona ad alzarsi la si può guardare dall'alto in basso, ribadisce Francesco.

SERVE L'AMORE

Irmãs Alma

Nella scuola "Irmãs Alma" che accoglie bambini portatori di handicap o con malformazioni.

Ci vuole amore, è in sintesi la riflessione del Papa. Questo amore è quello visto giorni fa dal Pontefice a Dili, nella scuola "Irmãs Alma" che accoglie bambini portatori di handicap o con malformazioni.

"Senza amore questo non si capisce", confida di aver pensato il Papa visitando la struttura.

"Se si elimina l'amore come categoria teologica, categoria etica, economica e politica, si perde la strada", per cui "la giustizia sociale, e anche l'ecologia integrale, possono essere comprese solo attraverso l'amore", perché "senza amore siamo nulla", ripete. E questo amore va vissuto nella vita quotidiana, nelle relazioni familiari e in ogni spazio comunitario.

DARWINISMO SOCIALE

Invece nell'avidità matematica della convenienza e dell'individualismo, prende infatti il sopravvento una qualche forma di "darwinismo sociale", la "legge del più forte" che giustifica prima l'indifferenza, poi la crudeltà e, infine, "lo sterminio".

Tutto questo "viene dal Maligno", dice il Papa. Ancora, esorta a non farsi rubare la memoria storica e l'appartenenza al proprio popolo.

E richiama l'immagine a lui cara del "poliedro", della famiglia umana e della casa comune, reso splendente dai valori universali maturati dalle radici di ogni popolo.

"Ricordiamolo: globale ma non universale", dice. Oggi che si cercano di "standardizzare e sottomettere tutto", bisogna fare attenzione.

Attenzione anche ai "coccodrilli", afferma usando la recente metafora della Messa a Timor-Leste per indicare quelli che vogliono rubare radici, cultura e identità: essi si mimetizzano, arrivano a riva "saltando come canguri" e poi mordono.

Francesco osserva inoltre che "la codardia porta molti politici a cambiare le proprie convinzioni a proprio vantaggio" e ad adottare atteggiamenti servili nei confronti di quanti sono economicamente potenti.

Timor-Leste



Rinunciare a ideali nobili e generosi per servire il dio denaro o il potere è una grande apostasia. Non succede solo con i leader politici, con gli attori sociali, sindacali, artisti e intellettuali, ma anche con i preti. Dicono che le tonache hanno tasche enormi. Questo succede.

IL DRAMMA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

In ultimo, Papa Bergoglio si sofferma su un tema che, ammette, lo preoccupa molto: le tante forme di criminalità organizzata che "crescono sulla terra arata dalla miseria e dall'esclusione": "Traffico di droga, prostituzione minorile, tratta di esseri umani, violenza brutale di quartiere".

Bisogna affrontare tale dramma: "So che non siete poliziotti, so che non potete affrontare direttamente le bande criminali", dice ai Movimenti Popolari

Continuate a combattere l'economia criminale con l'economia popolare. Non mollate... Nessuna persona, soprattutto nessun bambino, può essere una merce nelle mani dei trafficanti di morte, gli stessi che poi riciclano il denaro insanguinato e cenano come rispettabili gentiluomini nei migliori ristoranti.



SCOMMESSE ON LINE E CRIMINI IN RETE

Non dimentica, il Papa, in questo tragico contesto, la piaga delle scommesse online: "È una dipendenza..."

Significa mettere le mani nelle tasche delle persone, soprattutto dei lavoratori e dei poveri. Ciò distrugge intere famiglie".

Di mezzo ci sono infatti malattie mentali, disperazione, suicidi causati dall'"avere un casinò in ogni casa tramite cellulare".

Un appello il Pontefice lo rivolge quindi a imprenditori di informatica e intelligenza artificiale

Smettetela con l'arroganza di credervi al di sopra della legge.

Pure, sollecita il Papa, prevenite la diffusione di odio, violenza, fake news, razzismo, e impedito che le reti siano utilizzate per diffondere pornografia infantile o altri crimini.

UN SALARIO BASE UNIVERSALE

A conclusione del suo lungo discorso il Papa rilancia la proposta di un Salario Base Universale affinché, *“in tempi di automazione e di intelligenza artificiale, in tempi di informalità e di precarietà del lavoro, nessuno sia escluso dai beni di base necessari alla sussistenza”*. Questa è *“compassione”*, sì, ma è anche *“giustizia rigorosa”*.

LA SPERANZA CHE MAI DELUDE

Infine, il Papa esprime un auspicio che ha il sapore di una confidenza personale: *“Come vorrei che le nuove generazioni trovassero un mondo molto migliore di quello che abbiamo ricevuto!”*.

Un mondo, cioè, che non sia insanguinato da guerre e violenze, ferito dalle disuguaglianze, devastato dal saccheggio della natura, da modalità di comunicazione disumanizzate, “completamente disinformate da forme interessate di gestione dell’informazione, senza paradigmi politici, sociali ed economici che segnino la strada, con poche utopie ed enormi minacce”.

Il nostro cammino prosegue sognando e lavorando insieme affinché i lavoratori abbiano diritti, tutte le famiglie un tetto, tutti i contadini terra, tutti i bambini un’istruzione, tutti i giovani un futuro, tutti gli anziani una buona pensione, tutte le donne pari diritti, tutti i popoli sovranità, tutti i popoli indigeni territorio, tutti i migranti accoglienza, tutte le etnie rispetto, tutte le fedi libertà, tutte le regioni pace, tutti gli ecosistemi protezione.

E concludendo il suo intervento, Francesco assicura ai Movimenti Popolari la sua preghiera, ricodando che *“la speranza non delude, è la virtù più debole, è la più debole, ma non delude”*, e che nessuna persona è senza speranza”.



LAUDATO SI'



Nel 2015 Francesco pubblicò la sua prima enciclica, cioè una lettera papale inviata a tutte le parrocchie cattoliche del mondo, scegliendo di incentrarla sul cambiamento climatico, argomento fino ad allora rimasto quasi del tutto fuori dalla retorica e dagli interessi della Chiesa (ne aveva pubblicata un'altra nel 2013, scritta in gran parte da Benedetto XVI).

Nell'enciclica Francesco parlava di biodiversità, dello scioglimento dei ghiacciai, della necessità di aiutare i paesi in via di sviluppo a fare i conti con l'aumento delle temperature, di modi alternativi per «intendere l'economia e il progresso».

Subito dopo la pubblicazione dell'enciclica, il più famoso fra gli opinionisti conservatori del New York Times, Ross Douthat, cattolico e molto ascoltato fra i cattolici conservatori statunitensi, gli diede del «catastrofista».

E nel giugno 2015, con la prima enciclica, **Laudato si'**, dedicata alla crisi eco-sociale che distrugge il pianeta e genera povertà ed esclusione. Temi ripresi nel 2020 nella nuova enciclica, **Fratelli tutti**.

Più complicato e meno lineare il percorso della riforma della Chiesa.

I due viaggi a **Lesbo** nel 2016 prima e nel 2021 poi, dove di fronte a quei volti sofferenti, a quelle persone in fuga trattenute nei centri ha parlato di **«naufragio di civiltà»**.

E poi quattro parole, quattro verbi ripetuti più volte che mettono in crisi il nostro stile e modello di accoglienza: **accogliere, proteggere, promuovere, includere**.

24 maggio 2015

Laudato si'

VISITA ALLA TOMBA DI DON LORENZO MILANI

Martedì 20 giugno 2017

Giardino adiacente la Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana (Firenze)

Cari fratelli e sorelle, sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce.

Mi rallegro di incontrare qui coloro che furono a suo tempo allievi di don Lorenzo Milani, alcuni nella scuola popolare di San Donato a Calenzano, altri qui nella scuola di Barbiana.

Voi siete i testimoni di come un prete abbia vissuto la sua missione, nei luoghi in cui la Chiesa lo ha chiamato, con piena fedeltà al Vangelo e proprio per questo con piena fedeltà a ciascuno di voi, che il Signore gli aveva affidato.

E siete testimoni della sua passione educativa, del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino.

Di qui il suo dedicarsi completamente alla scuola, con una scelta che qui a Barbiana egli attuerà in maniera ancora più radicale.

La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo.

E quando la decisione del Vescovo lo condusse da Calenzano a qui, tra i ragazzi di Barbiana, capì subito che se il Signore aveva permesso quel distacco era per dargli dei nuovi figli da far crescere e da amare.

Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia: questo insegna don Milani.

Ed è la parola che potrà aprire la strada alla piena cittadinanza nella società, mediante il lavoro, e alla piena appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole.

Questo vale a suo modo anche per i nostri tempi, in cui solo possedere la parola può permettere di discernere tra i tanti e spesso confusi messaggi che ci piovono addosso, e di dare espressione alle istanze profonde del proprio cuore, come pure alle attese di giustizia di tanti fratelli e sorelle che aspettano giustizia.

Di quella umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia, fa parte anche il possesso della parola come strumento di libertà e di fraternità.



Sono qui anche alcuni ragazzi e giovani, che rappresentano per noi i tanti ragazzi e giovani che oggi hanno bisogno di chi li accompagni nel cammino della loro crescita.

So che voi, come tanti altri nel mondo, vivete in situazioni di marginalità, e che qualcuno vi sta accanto per non lasciarvi soli e indicarvi una strada di possibile riscatto, un futuro che si apra su orizzonti più positivi.

Vorrei da qui ringraziare tutti gli educatori, quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio.

La vostra è una missione piena di ostacoli ma anche di gioie. Ma soprattutto è una missione. Una missione di amore, perché **non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare**.

E da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune.

Troviamo scritto in **Lettera a una professoressa**: «*Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia*».

Questo è un appello alla responsabilità. Un appello che riguarda voi, cari giovani, ma prima di tutto noi, adulti, chiamati a vivere la libertà di coscienza in modo autentico, come ricerca del vero, del bello e del bene, pronti a pagare il prezzo che ciò comporta. E questo senza compromessi.

Infine, ma non da ultimo, mi rivolgo a voi sacerdoti che ho voluto accanto a me qui a Barbiana. Vedo tra voi preti anziani, che avete condiviso con don Lorenzo Milani gli anni del seminario o il ministero in luoghi qui vicini; e anche preti giovani, che rappresentano il futuro del clero fiorentino e italiano.

Alcuni di voi siete dunque testimoni dell'avventura umana e sacerdotale di don Lorenzo, altri ne siete eredi. A tutti voglio ricordare che la dimensione sacerdotale di don Lorenzo Milani è alla radice di tutto quanto sono andato rievocando finora di lui.

La dimensione sacerdotale è la radice di tutto quello che ha fatto. Tutto nasce dal suo essere prete. Ma, a sua volta, il suo essere prete ha una radice ancora più profonda: la sua fede. Una fede totalizzante, che diventa un donarsi completamente al Signore e che nel ministero sacerdotale trova la forma piena e compiuta per il giovane convertito.

Sono note le parole della sua guida spirituale, don Raffaele Bensi, al quale hanno attinto in quegli anni le figure più alte del cattolicesimo fio-

rentino, così vivo attorno alla metà del secolo scorso, sotto il paterno ministero del venerabile Cardinale Elia Dalla Costa.

Così ha detto don Bensi: *«Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire».*

Essere prete come il modo in cui vivere l'Assoluto. Diceva sua madre Alice: *«Mio figlio era in cerca dell'Assoluto. Lo ha trovato nella religione e nella vocazione sacerdotale».*

Senza questa sete di Assoluto si può essere dei buoni funzionari del sacro, ma non si può essere preti, preti veri, capaci di diventare servitori di Cristo nei fratelli.

Cari preti, con la grazia di Dio, cerchiamo di essere uomini di fede, una fede schietta, non annacquata; e uomini di carità, carità pastorale verso tutti coloro che il Signore ci affida come fratelli e figli.

Don Lorenzo ci insegna anche a voler bene alla Chiesa, come le volle bene lui, con la schiettezza e la verità che possono creare anche tensioni, ma mai fratture, abbandoni.

Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa.

La Chiesa che don Milani ha mostrato al mondo ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

Nazzareno Fabbretti,
"Intervista a Mons. Raffae-
le Bensi",
Domenica del Corriere,
27 giugno 1971)



Prima di concludere, non posso tacere che il gesto che ho oggi compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo Vescovo, e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale.

In una lettera al Vescovo scrisse: *«Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato...».* Dal Card. Silvano Piovaneli, di cara memoria, in poi gli Arcivescovi di Firenze hanno in diverse occasioni dato questo riconoscimento a don Lorenzo.

Oggi lo fa il Vescovo di Roma. Ciò non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa.

Con la mia presenza a Barbiana, con la preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani penso di dare risposta a quanto auspicava sua madre: *«Mi preme soprattutto che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui... quella Chiesa che lo ha fatto tanto soffrire ma che gli ha dato il sacerdozio, e la forza di quella fede che resta, per me, il mistero più profondo di mio figlio... Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità».*

Il prete *«trasparente e duro come un diamante»* continua a trasmettere la luce di Dio sul cammino della Chiesa. Prendete la fiaccola e portatela avanti! Grazie.

Grazie tante di nuovo! Pregate per me, non dimenticatevi. Che anche io prenda l'esempio di questo bravo prete! Grazie della vostra presenza. Che il Signore vi benedica. E voi sacerdoti, tutti - perché non c'è pensione nel sacerdozio! -, tutti, avanti e con coraggio! Grazie.

Nazzareno Fabbretti, "Incontro con la madre del parroco di Barbiana a tre anni dalla sua morte", Il Resto del Carlino, Bologna, 8 luglio 1970.

DON PRIMO MAZZOLARI

DISCORSO COMMEMORATIVO DEL SANTO PADRE

Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo - Bozzolo (Cremona)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mi hanno consigliato di accorciare un po' questo discorso, perché è un po' lunghetto. Ho cercato di farlo, ma non ci sono riuscito. Tante cose venivano, di qua e di qua e di qua... Ma voi avete pazienza! Perché non vorrei tralasciare di dire tutto quello che vorrei dire, su don Primo Mazzolari.

Sono pellegrino qui a Bozzolo e poi a Barbiana, sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto "scomoda", nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio.

Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale, come era quest'uomo, essi danno vita ad un vero e proprio "magistero dei parroci", che fa tanto bene a tutti.

Don Primo Mazzolari è stato definito "**il parroco d'Italia**"; e San Giovanni XXIII lo ha salutato come «*la tromba dello Spirito Santo nella Bassa padana*».

Credo che la personalità sacerdotale di don Primo sia non una singolare eccezione, ma uno splendido frutto delle vostre comunità, sebbene non sia stato sempre compreso e apprezzato.

Come disse il Beato Paolo VI: «*Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti*»

(Saluto ai pellegrini di Bozzolo e Cicognara, 1 maggio 1970).

La sua formazione è figlia della ricca tradizione cristiana di questa terra padana, lombarda, cremonese. Negli anni della giovinezza fu colpito dalla figura del grande vescovo **Geremia Bonomelli**, protagonista del cattolicesimo sociale, pioniere della pastorale degli emigranti.

Non spetta a me raccontarvi o analizzare l'opera di don Primo. Ringrazio chi negli anni si è dedicato a questo. Preferisco meditare con voi – soprattutto con i miei fratelli sacerdoti che sono qui e anche con quelli di tutta l'Italia: questo era il "parroco d'Italia" – meditare l'attualità del suo messaggio, che pongo simbolicamente sullo sfondo di **tre scenari** che ogni giorno riempivano i suoi occhi e il suo cuore: il fiume, la cascina e la pianura.

IL FIUME È UNA SPLENDIDA IMMAGINE

Il fiume è una splendida immagine, che appartiene alla mia esperienza, e anche alla vostra.

Don Primo ha svolto il suo ministero lungo i fiumi, simboli del primato e della potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo.

La sua parola, predicata o scritta, attingeva chiarezza di pensiero e forza persuasiva alla fonte della Parola del Dio vivo, nel Vangelo meditato e pregato, ritrovato nel Crocifisso e negli uomini, celebrato in gesti sacramentali mai ridotti a puro rito.

Don Mazzolari, parroco a Cicognara e a Bozzolo, non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso.



Lungo il fiume imparava a ricevere ogni giorno il dono della verità e dell'amore, per farsene portatore forte e generoso.

Predicando ai seminaristi di Cremona, ricordava: «*L'essere un "ripetitore" è la nostra forza. [...] Però, tra un ripetitore morto, un altoparlante, e un ripetitore vivo c'è una bella differenza! Il sacerdote è un ripetitore, però questo suo ripetere non deve essere senz'anima, passivo, senza cordialità. Accanto alla verità che ripeto, ci deve essere, ci devo mettere qualcosa di mio, per far vedere che credo a ciò che dico; deve essere fatto in modo che il fratello senta un invito a ricevere la verità*».[1]

La sua profezia si realizzava nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alla vita delle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio.

Don Mazzolari non è stato uno che ha rimpianto la Chiesa del passato, ma ha cercato di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata.

Nel suo scritto "**La parrocchia**", egli propone un esame di coscienza sui metodi dell'apostolato, convinto che le mancanze della parrocchia del suo tempo fossero dovute a un difetto di incarnazione.

Ci sono tre strade che non conducono nella direzione evangelica.

- **La strada del "lasciar fare"**. È quella di chi sta alla finestra a guardare senza sporcarsi le mani - quel "balconear" la vita.

Ci si accontenta di criticare, di «descrivere con compiacimento amaro e altezzoso gli errori» [2] del mondo intorno.

Questo atteggiamento mette la coscienza a posto, ma non ha nulla di cristiano perché porta a tirarsi fuori, con spirito di giudizio, talvolta aspro. Manca una capacità propositiva, un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi.

- **Il secondo metodo** sbagliato è quello dell'"**attivismo separatista**". Ci si impegna a creare istituzioni cattoliche (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole...).

Così la fede si fa più operosa, ma – avvertiva Mazzolari – può generare una comunità cristiana elitaria. Si favoriscono interessi e clientele con

[1] P. Mazzolari, *Preti così*, 125-126.

[2] Id., *Lettera sulla parrocchia*, 51

un'etichetta cattolica. E, senza volerlo, si costruiscono barriere che rischiano di diventare insormontabili all'emergere della domanda di fede.

Si tende ad affermare ciò che divide rispetto a quello che unisce.

È un metodo che non facilita l'evangelizzazione, chiude porte e genera diffidenza.

- **Il terzo errore è il "soprannaturalismo disumanizzante"**. Ci si rifugia nel religioso per aggirare le difficoltà e le delusioni che si incontrano.

Ci si estranea dal mondo, vero campo dell'apostolato, per preferire devozioni. È la tentazione dello spiritualismo.

Ne deriva un apostolato fiacco, senza amore. *«I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell'ora».* [3]

Il dramma si consuma in questa distanza tra la fede e la vita, tra la contemplazione e l'azione.

LA CASCINA

Al tempo di don Primo, era una "famiglia di famiglie", che vivevano insieme in queste fertili campagne, anche soffrendo miserie e ingiustizie, in attesa di un cambiamento, che è poi sfociato nell'esodo verso le città.

La cascina, la casa, ci dicono l'idea di Chiesa che guidava don Mazzolari. Anche lui pensava a una Chiesa in uscita, quando meditava per i sacerdoti con queste parole: *«Per camminare bisogna uscire di casa e di Chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più; e occuparsi e preoccuparsi anche di quei bisogni che, pur non essendo spirituali, sono bisogni umani e, come possono perdere l'uomo, lo possono anche salvare. Il cristiano si è staccato dall'uomo, e il nostro parlare non può essere capito se prima non lo introduciamo per questa via, che pare la più lontana ed è la più sicura. [...] Per fare molto, bisogna amare molto».*[4]

Così diceva il vostro parroco. La parrocchia è il luogo dove ogni uomo si sente atteso, **un «focolare che non conosce assenze».**

Don Mazzolari è stato un parroco convinto che «i destini del mondo si maturano in periferia», e ha fatto della propria umanità uno strumento della misericordia di Dio, alla maniera del padre della parabola evangelica, così ben descritta nel libro **"La più bella avventura"**.

Egli è stato giustamente definito il **"parroco dei lontani"**, perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo.

Questo sguardo misericordioso ed evangelico sull'umanità lo ha portato a dare valore anche alla necessaria gradualità: il prete non è uno che

a ciascuno a dare il meglio.



«Accontentiamoci di ciò che possono dare le nostre popolazioni. Abbiamo del buon senso! Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente».[5]

Io vorrei ripetere questo, e ripeterlo a tutti i preti dell'Italia e anche del mondo: Abbiamo del buon senso!

Non dobbiamo massacrare le spalle della povera gente. E se, per queste aperture, veniva richiamato all'obbedienza, la viveva in piedi, da adulto, da uomo, e contemporaneamente in ginocchio, baciando la mano del suo Vescovo, che non smetteva di amare.

LA GRANDE PIANURA

Il terzo scenario – il primo era il fiume, il secondo la cascina – il terzo scenario è quello della vostra grande pianura.

Chi ha accolto il "Discorso della montagna" non teme di inoltrarsi, come viandante e testimone, nella pianura che si apre, senza rassicuranti confini.

Gesù prepara a questo i suoi discepoli, conducendoli tra la folla, in mezzo ai poveri, rivelando che la vetta si raggiunge nella pianura, dove si incarna la misericordia di Dio (cfr Omelia per il Concistoro, 19 novembre 2016).

Alla carità pastorale di don Primo si aprivano diversi orizzonti, nelle complesse situazioni che ha dovuto affrontare: le guerre, i totalitarismi, gli scontri fratricidi, la fatica della democrazia in gestazione, la miseria della sua gente.

Vi incoraggio, fratelli sacerdoti, ad ascoltare il mondo, chi vive e opera in esso, per farvi carico di ogni domanda di senso e di speranza, senza temere di attraversare deserti e zone d'ombra.

Così possiamo diventare Chiesa povera per e con i poveri, la Chiesa di Gesù. Quella dei poveri è definita da don Primo un'"*esistenza scomodante*", e la Chiesa ha bisogno di convertirsi al riconoscimento della loro vita per amarli così come sono: *«I poveri vanno amati come poveri, cioè come sono, senza far calcoli sulla loro povertà, senza pretesa o diritto di ipoteca, neanche quella di farli cittadini del regno dei cieli, molto meno dei proseliti».*[6]

Lui non faceva proselitismo, perché questo non è cristiano. Papa Benedetto XVI ci ha detto che la Chiesa, il cristianesimo, non cresce per proselitismo, ma per attrazione, cioè per testimonianza.

[5] Id., Preti così, 118-119

[6] Id., La via crucis del povero, 63

[3] Ibid., 54

[4] P. Mazzolari, *Conscienza sociale del clero*, ICAS, Milano, 1947, 32.

È quello che don Primo Mazzolari ha fatto: **testimonianza**. Il Servo di Dio ha vissuto da prete povero, non da povero prete.

Nel suo testamento spirituale scriveva: *«Intorno al mio Altare come intorno alla mia casa e al mio lavoro non ci fu mai "suon di denaro". Il poco che è passato nelle mie mani [...] è andato dove doveva andare. Se potessi avere un rammarico su questo punto, riguarderebbe i miei poveri e le opere della parrocchia che avrei potuto aiutare largamente»*.

Aveva meditato a fondo sulla diversità di stile tra Dio e l'uomo: *«Lo stile dell'uomo: con molto fa poco. Lo stile di Dio: con niente fa tutto»*.^[7]

Per questo la credibilità dell'annuncio passa attraverso la semplicità e la povertà della Chiesa: *«Se vogliamo riportare la povera gente nella loro Casa, bisogna che il povero vi trovi l'aria del Povero»*, cioè di Gesù Cristo.

Nel suo scritto **La via crucis del povero**, don Primo ricorda che la carità è questione di spiritualità e di sguardo. *«Chi ha poca carità vede pochi poveri; chi ha molta carità vede molti poveri; chi non ha nessuna carità non vede nessuno»*.^[8] E aggiunge: *«Chi conosce il povero, conosce il fratello: chi vede il fratello vede Cristo, chi vede Cristo vede la vita e la sua vera poesia, perché la carità è la poesia del cielo portata sulla terra»*.^[9]

Cari amici, vi ringrazio di avermi accolto oggi, nella parrocchia di don Primo. A voi e ai Vescovi dico: siate orgogliosi di aver generato "preti così", e non stancatevi di diventare anche voi "preti e cristiani così", anche se ciò chiede di lottare con sé stessi, chiamando per nome le tentazioni che ci insidiano, lasciandoci guarire dalla tenerezza di Dio.

Se doveste riconoscere di non aver raccolto la lezione di don Mazzolari, vi invito oggi a farne tesoro. Il Signore, che ha sempre suscitato nella santa madre Chiesa pastori e profeti secondo il suo cuore, ci aiuti oggi a non ignorarli ancora. Perché essi hanno visto lontano, e seguirli ci avrebbe risparmiato sofferenze e umiliazioni.

Tante volte ho detto che il pastore deve essere capace di mettersi davanti al popolo per indicare la strada, in mezzo come segno di vicinanza o dietro per incoraggiare chi è rimasto dietro (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 31).

E don Primo scriveva: *«Dove vedo che il popolo slitta verso discese pericolose, mi metto dietro; dove occorre salire, m'attacco davanti. Molti non capiscono che è la stessa carità che mi muove nell'uno e nell'altro caso e che nessuno la può far meglio di un prete»*.^[10]

Con questo spirito di comunione fraterna, con voi e con tutti i preti della Chiesa in Italia - con quei bravi parroci - vorrei concludere con una preghiera di don Primo, parroco innamorato di Gesù e del suo desiderio che tutti gli uomini abbiano la salvezza. Così pregava don Primo:

«Sei venuto per tutti: per coloro che credono e per coloro che dicono di non credere. Gli uni e gli altri, a volte questi più di quelli, lavorano, soffrono, sperano perché il mondo vada un po' meglio. O Cristo, sei nato "fuori della casa" e sei morto "fuori della città", per essere in modo ancor più visibile il crocevia e il punto d'incontro. Nessuno è fuori della salvezza, o Signore, perché nessuno è fuori del tuo amore, che non si sgomenta né si raccorcia per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti».

Adesso, vi darò la benedizione. Preghiamo la Madonna, prima, che è nostra Madre: senza Madre non possiamo andare avanti.

IL COMMENTO DI DON DANTE CARRARO, DIRETTORE DI MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Un gesto sconvolgente e rivoluzionario quello di Papa Francesco La riflessione di don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm.

leri, Papa Francesco, incontrando in Vaticano Salva Kiir e Riech Machar e chiedendo un impegno reale per la pace, **si è inchinato di fronte ai leader sud sudanesi baciando loro i piedi**.

Di seguito il commento di don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm, organizzazione impegnata in Sud Sudan dal 2006, e sul campo oggi a supporto di 5 ospedali, 135 strutture sanitarie periferiche e 1 scuola per ostetriche, con 70 operatori internazionali e 1.300 locali.

«Un gesto sconvolgente e rivoluzionario, quello di Papa Francesco, questo suo inginocchiarsi davanti ai leader politici del Sud Sudan che in questi anni hanno costretto la loro popolazione a umiliazioni, povertà, miserie, sofferenze, dolori.

Leader tutti cristiani, chi cattolico, chi anglicano eppure coinvolti tutti in una lotta fratricida che sta facendo male a questo nuovo paese che è il Sud Sudan.

E Papa Francesco che si inchina davanti a loro, bacia i piedi, quasi facendosi carico di tutte le sofferenze, i pesi, le fatiche della tanta gente che nelle zone rurali, povere e abbandonate del paese soffre ogni giorno.

Si inginocchia e bacia quei piedi, quasi deponendo davanti a loro tutto questo carico di sofferenza e umiliazione, implorando, supplicando, chiedendo misericordia e pace.

È la denuncia, la sconfitta totale di un potere che diventa morte, di un sopruso, perpetrato sulla vita dei più poveri, che diventa dolore. Propone in alternativa la logica del servizio, della debolezza, dell'offrire se stessi come gesto più potente e forte di ogni altra logica e di ogni sopruso.

Quella prossima, sarà la Settimana Santa. Il giovedì celebreremo la lavanda dei piedi nelle chiese, il Papa fa quel gesto tanto caro a tutti i cristiani e lo fa diventare da liturgia a vita, da simbolo a realtà e chiede a tutti di crederci, di perseverare nel servizio, nella dedizione, nel dono.

Penso ai nostri volontari sul campo, alle fatiche, alla voglia di smettere, talvolta alla rabbia. E con una dolcezza infinta, con un esempio umile, Papa Francesco continua a indicarci una strada. Senza paura, senza tentennamenti: quella del servizio, la strada del dono, la strada di essere "con" i più poveri, unica strada capace di sconfiggere davvero i potenti di questa terra.



[7] Id., *La parrocchia*, 84

[8] Id., *La via crucis del povero*, 32

[9] Ibid. 33

[10] Id., *Scritti politici*, 195



Da domenica 3 febbraio Papa Francesco si trova negli Emirati Arabi Uniti, da dove ripartirà questa sera al termine del suo primo viaggio apostolico nel paese.

Dopo essere stato ricevuto al palazzo presidenziale dal Principe ereditario, ha partecipato a un incontro interreligioso con 700 leader religiosi di diverse confessioni.

Con il Grande Imam di Al-Azhar Ahamad al-Tayyib ha poi firmato un documento sulla **"Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune"** in cui si invita a non usare le religioni per incitare all'odio e si ribadisce il principio della *"difesa della vita"*, dono che *«nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento»* e che va preservato *«dal suo inizio fino alla sua morte naturale»*, si dice.

Il documento prende dunque posizione contro *«i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani»*, ma anche contro *«l'aborto e l'eutanasia»*.

Il 5 febbraio, il Papa ha infine celebrato ad Abu Dhabi la prima messa pubblica del paese, nello stadio Zayed Sports City.

"FRATELLI TUTTI"

LA VITA FRATERNA COME LIBERTÀ ORIENTATA ALL'AMORE

3 ottobre 2020



PACHAMAMA IN VATICANO

C'è un video della contestatissima **accoglienza della Pachamama in Vaticano** svoltasi il 4 ottobre 2019: nel filmato si vede chiaramente papa Francesco che si fa il segno della croce davanti alla divinità inca e poi la benedice egli stesso con la mano.

All'epoca, il gesto destò scalpore e un centinaio tra teologi e studiosi contestarono a Francesco di aver partecipato a un atto di adorazione idolatrica della dea pagana Pachamama scrivendo: *"Ha permesso che questo culto avesse luogo nei Giardini Vaticani, profanando così la vicinanza delle tombe dei martiri e della chiesa dell'Apostolo Pietro. Ha partecipato a questo atto di adorazione idolatrica benedicendo un'immagine lignea della Pachamama"*.

A prendere le difese di Bergoglio, poche settimane dopo, il vescovo emerito di San Cristobal de las Casas (Messico), mons. Felipe Arizmendi Esquivel, che dichiarò all'Osservatore romano: *"Le statuette Pachamama non sono dee; non c'è stato alcun culto idolatrico. Sono simboli di realtà ed esperienze amazzoniche, con motivazioni non solo culturali, ma anche religiose, ma non di adorazione, perché questa si deve solo a Dio. Alcuni condannano questi atti come se fossero un'idolatria, un'adorazione della madre terra e di altre divinità. Non c'è stato niente di tutto ciò"*.

Tuttavia, sul web circolano da tempo le immagini di frati prostrati, durante quell'occasione, davanti all'immagine che, stando all'Enciclopedia britannica, a Il quotidiano latinoamericano e a tutti i siti che citano la Pachamama, si tratta di una divinità pagana a tutti gli effetti, dea della Terra e della fertilità. Ad essa vengono tributati rituali che sembrano decisamente appartenenti a una ritualità religiosa pagana.

Stando ad alcune fonti, anticamente si offrivano alla Pachamama anche sacrifici umani oggi rimpiazzati con l'offerta di un feto di lama.

Papa Francesco, il gesto durante la visita della Pachamama destabilizza il Vaticano
di Andrea Cionci
mercoledì 5 agosto 2020



27 marzo 2020

La preghiera del 27 marzo 2020, nei giorni bui della pandemia, in una Piazza S. Pietro vuota e con il suono delle sirene delle ambulanze in sottofondo.

LA LAVANDA DEI PIEDI

Il gesto della lavanda dei piedi che si è sempre svolta in San Pietro con chierici, canonici, cardinali, papa Francesco, in continuità con ciò che aveva fatto nel suo ministero episcopale a Buenos Aires, è uscito dal Vaticano per andare nel carcere minorile romano di Casal del Marmo, dove ha lavato i piedi a dodici detenuti, tra cui anche due ragazze e alcuni non battezzati.

Vera interpretazione innovativa! Il Signore ha lavato i piedi lungo tutta la sua vita, cioè si è fatto servo di uomini e donne segnati dalla sofferenza, dalla malattia, dal bisogno, dal peccato: questo ci ricorda l'exeghésato (Gv 1,18) creativo con cui papa Francesco ha raccontato Gesù...

Il Papa tra lacrime e preghiere di 12 giovani detenuti: **"Gesù oggi vi lava i piedi"**

2023 carcere minorile

Francesco, come nel 2013, celebra la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo nel carcere minorile di Casal del Marmo, dove compie il rito della Lavanda dei Piedi a ragazzi e ragazze di diverse età e nazionalità.

Accoglienza festosa con cori e doni realizzati dai giovani nel pastificio e nella falegnameria. Il saluto della direttrice: *"Lei ci disarmava con la sua dolcezza"*. Rosari e uova di Pasqua in regalo e l'omelia, interamente a braccio: *"Tutti possiamo scivolare, ma Gesù ci ama"*

Una vera lacrima scende sulla lacrima che **Usov**, quasi 18 anni, russo di origine ma nato e cresciuto a Roma, ha tatuato all'angolo dell'occhio destro. Non si aspettava forse la forza dell'impatto di vedere il Papa chinarsi a lavargli e baciargli il piede.

All'inizio scherzava insieme a un compagno ricciolino, con il collo tatuato, mascherando l'imbarazzo con battute sull'acqua fredda e il piede nudo. Poi però quando il Papa passa avanti dopo avergli stretto la mano, scoppia a piangere. Si fa coraggio dopo che il Pontefice ha finito di lavare i piedi a lui e altri nove ragazzi e due ragazze di etnia Sinti del carcere minorile di Casal del Marmo.

"Papa Francesco, scusa, te posso da' dopo na' cosa?", gli sussurra all'orecchio, con accento romano.

Il Papa annuisce e sorride. Lui gli stringe la mano e la bacia. Alla fine della visita nel penitenziario alle porte di Roma - dove Francesco ha voluto, come nel 2013, celebrare la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo - grazie a una guardia, il ragazzo riesce a consegnare al Papa due pergamene.



Il Papa a **Casal del Marmo**, il cappellano: segno di speranza di una vita nuova per tutti

Come Usov si commuovono anche gli altri giovani, tra cui un musulmano del Senegal, sistemati su una tribuna sopraelevata per evitare al Papa la fatica dell'inginocchiamento. Francesco, nemmeno una settimana fa dimesso dall'ospedale, con un grembiule e le maniche arrotolate, si ferma con ognuno dopo aver compiuto il rito della Lavanda dei piedi.

Stringe le mani, porge l'orecchio per ascoltare le loro parole e battute. Ne fa anche lui di battute, come alla ragazza Sinti a cui dice: "Ah, a voi due vi hanno lasciato alla fine?".

Il più emozionato è Matteo, ha i tratti mediorientali, la barba nera incolta e, seduto in centro, mentre aspetta il suo turno, si fa tre volte il segno della Croce, inviando baci verso il cielo.

È croato ma anche lui da anni risiede a Roma. "Mamma mia, Papa Francesco, io ti voglio bene e prego sempre per te!", esclama avvicinandosi a Jorge Mario Bergoglio, poggiandogli la mano sulla spalla.

Per due volte lo ferma ancora, una per assicurare che lui si unisce sempre alle preghiere del Papa per la pace in Europa: "Deve finire questa guerra".



I GIOVANI DETENUTI AI QUALI IL PAPA HA LAVATO I PIEDI

Tutti sembra che vogliano dire qualcosa, ma lì per lì non tutti trovano le parole. Come **Samuel**, 15 anni, il più giovane del gruppo, capelli rasati in basso e sopra un ciuffo decolorato. "E che dovevo dire? Sono felice sì".

È a Casal del Marmo da due mesi: "Diciamo tre". Perché? "Ehh, ho quasi ucciso tre persone... J'ho menato!", replica anche lui in romanaccio. Chiede di essere fotografato e taggato su Instagram: "Dai, che poi ricambio il follow". "Da queste parti non se ne vedono mai telefonini, per questo sono attratti", sorride una guardia.

Michele, per due anni e due mesi a Milano, nell'IPM di Casal del Marmo da sei mesi, dà man forte al compagno.

Ha 17 anni, gli occhi di un verde acceso, quasi quanto il rosario azzurro che ciondola sulla t-shirt nera. "Ho chiesto al Papa la grazia... La grazia di uscire, non gliela faccio più". È spigliato, si offre di portare la sedia a rotelle sulla quale il Papa fa il suo ingresso nella cappella intitolata al Beato Pino Puglisi, il sacerdote siciliano che ha dato la vita per ragazzi come questi, invischiati in crimini piccoli e grandi.

FRANCESCO COMPIE IL RITO DELLA LAVANDA DEI PIEDI TENEREZZA

Tutti lì a Casal del Marmo hanno spacciato o rubato o usato violenza e tentato omicidi. La sensazione però nel guardarli, nell'ascoltare i frammenti delle loro storie e l'ingenua fierezza con cui denunciano le cause della loro detenzione, è di grande tenerezza.

Una tenerezza che il Papa restituisce loro con un gesto antico e sempre commovente. "Lei disarmo con questa immensa dolcezza che ci riporta all'essenziale", dice infatti la direttrice Maria Teresa Iuliano.

Anche lei è emozionata, le trema in mano il foglio sul quale si è appuntata le parole da dire al Papa: "La voglio ringraziare a nome di tutti per questa meravigliosa poesia che oggi ci ha regalato".



01/04/2023

Giovedì Santo, il Papa torna dopo dieci anni nel carcere minorile di Casal del Marmo

La direttrice ha accolto il Papa al suo arrivo al carcere minorile, giunto dopo un breve tragitto di 15 minuti da Porta Sant'Anna, dove due nutrite ali di fedeli urlavano e riprendevano il passaggio della 500L coi loro smartphone.

Si è rischiato quasi la calca quando in via del Mascherino il Papa ha fatto fermare la macchina per salutare un giovane in sedia a rotelle. Poi l'auto si è diretta verso il Lungotevere, costeggiando le macchine ferme ai semafori, tra turisti che gridavano "Oh my God!" nello scorgere il profilo di Francesco dal finestrino.

L'OMELIA DEL PAPA



Il Papa varca la soglia di quest'isola dentro Roma puntuale alle 16. La Iuliano, come detto, è in piedi, sorridente, ad attenderlo fuori dalla cappella. Dentro, appena spenti i motori dell'auto, qualcuno esclama: "È arrivato, shhh!".

Vicino c'è il cappellano, don Nicolò Ceccolini, giovanissimo (35 anni), sacerdote da pochi anni. Francesco scherza con lui: "Tu sei il cappellano? Ma hai fatto la prima Comunione?".

Don Nicolò celebra la Messa, presieduta dal Pontefice che pronuncia una breve omelia, interamente a braccio e incentrata sul gesto di Cristo di lavare i piedi ai discepoli.

"Era un lavoro da schiavo. Immaginiamo noi come sono rimasti sbalorditi i discepoli... ma Egli lo fa per far capire loro il messaggio del giorno dopo che sarebbe morto come uno schiavo, per pagare il debito di tutti noi".

"Gesù non si spaventa delle nostre debolezze"

"Se noi ascoltassimo queste cose di Gesù, la vita sarebbe così bella perché ci affretteremmo ad aiutarci l'un l'altro, invece di fregare uno all'altro, di approfittarsi l'uno dell'altro, come ci insegnano i furbi. È tanto bello aiutarsi l'un l'altro, dare la mano: sono gesti umani, universali, ma che nascono da un cuore nobile. E Gesù oggi con questa celebrazione vuole insegnarci questo: la nobiltà del cuore", dice il Papa.

E facendosi portavoce dei dubbi e dei sentimenti dei circa 50 ragazzi presenti nella Cappella di diverse etnie e nazionalità, aggiunge: "Ognuno di noi può dire: 'Ma se il Papa sapesse le cose che io ho dentro...'. Ma Gesù le sa e ci ama così come siamo, e lava i piedi a tutti noi. Gesù non si spaventa mai delle nostre debolezze, non si spaventa mai perché Lui ha già pagato, soltanto vuole accompagnarci, vuole prenderci per mano perché la vita non sia tanto dura per noi".

"Nella società vediamo quanta gente si approfitta degli altri – rileva ancora Papa Francesco –, quanta gente che è all'angolo e non riesce a uscire. Quante ingiustizie, quanta gente senza lavoro, quanta gente che lavora e viene pagato la metà, quanta gente che non ha i soldi per comprare le medicine, quante famiglie distrutte, tante cose brutte..."

E nessuno di noi può dire: 'Io grazie a Dio non sono così sai'. 'Se io non sono così è per la grazia di Dio!'; ognuno di noi può scivolare, ognuno di noi. E questa coscienza, questa certezza che ognuno di noi può scivolare è quello che ci dà la dignità - ascoltate la parola – la 'dignità' di essere peccatori. E Gesù ci vuole così e per questo ha voluto lavare i piedi e dire: 'Io sono venuto per salvare voi, per servire voi'".

ROSARI, BISCOTTI, UOVA DI CIOCCOLATO

Il coro intona canti alla chitarra durante la Comunione. La Messa finisce e l'iniziale silenzio si trasforma in un boato quando il Papa si dirige verso la porta: "Papa, Papa, W il Papa".

Le guardie invitano alla calma, tirano scappellotti affettuosi ai ragazzi più euforici. L'entusiasmo ha tutto il suo sfogo nella tappa successiva, un lungo corridoio di una delle "palazzine".

Prima, però, Francesco si ferma in un salone dove riceve due pacchi di pasta: penne rigate e mezzemaniche.

Sono due prodotti del panificio inaugurato di recente a Casal del Marmo. Lo spunto, spiegano i responsabili, lo ha dato il Papa stesso quando dieci anni fa visitò l'istituto e disse ai ragazzi: "Non lasciatevi rubare la speranza".

Da allora sono nati tanti progetti proprio per insegnare un mestiere a questi ragazzi e garantire magari un futuro fuori da queste mura: corsi da barbiere, falegnameria, addirittura un laboratorio per musica rap.

PAROLE DI SPERANZA

Sempre dal pastificio sono stati realizzati biscotti a forma di croce. Un pacco viene regalato al Papa insieme a una croce in legno con profili in oro, opera dei giovani della falegnameria. Gli stessi che gridano e intonano cori, mentre Francesco distribuisce rosari adagenti e operatori e ai ragazzi uova di cioccolato che li sollevano come trofei.

Le voci rimbombano nel corridoio dipinto di giallo, qualcuno si inginocchia al passaggio della sedia a rotelle: "Grazie per questa visita".

Francesco sorride divertito. Poi si ferma a salutare di nuovo la direttrice e il comandante: "Il nostro motto è ridare la speranza – dice quest'ultimo – lei con il suo grande esempio ha rafforzato la nostra di speranza e così ci aiuta a ridarla a questi ragazzi". "Coraggio, continuate ad andare avanti", è il mandato del Papa.

Infine la consueta richiesta, prima di salire in macchina dopo circa due ore, mentre il sole già tramonta dietro gli alberi: "Pregate per me. A favore, eh, no contro".

Martedì 5 febbraio
2019



2024

Il pontefice con gli attivisti Aziz Sarah (palestinese) e Moaz Inon (israeliano) all'Arena di pace 2024 a Verona.



20 APRILE 2025

Domenica 20 aprile 2025: due cattolicesimi diversi, due epoche, due secoli, due universi spirituali e intellettuali diversi, entrambi provenienti dal continente americano, ma da due poli opposti di due epoche diverse.



Papa Francesco, l'uomo della misericordia
che amava gli ultimi

La speranza non è morta, la
speranza è viva e avvolge la
nostra vita per sempre! La
speranza non delude"

"Questo vi chiedo: di essere pastori con 'l'odore delle pecore',
pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini"

"Coltivare e custodire il creato è
un'indicazione di Dio data non solo
all'inizio della storia, ma a ciascuno di
noi; è parte del suo progetto; vuol dire
far crescere il mondo con responsabilità,
trasformarlo perché sia un giardino, un
luogo abitabile per tutti",

"Sentiamoci in cammino
insieme a loro, l'incontro con
i migranti è l'incontro con
Cristo"

Chi fa la guerra dimentica l'umanità", aveva
commentato all'indomani dell'invasione russa. "La
guerra non parte dalla gente, non guarda la vita
concreta delle persone, ma mette davanti a tutto
l'interesse di parte e i poteri. Si affida alla logica
diabolica e diversa delle armi che è la più lontana dalla
volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune che
vuole la pace, perché in ogni conflitto la gente comune
è la vera vittima che paga sulla propria pelle le follie
della guerra"

Se una persona è gay e cerca il
Signore e ha buona volontà, chi
sono io per giudicarla?".

"Un popolo che non custodisce i nonni e non li
tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché
non ha futuro? Perché perde la memoria, e si
strappa dalle proprie radici",

"Ogni volta che entro in un posto
come questo mi domando; perché
loro e non io?". Queste sono state
le parole di Francesco lo scorso 17
aprile all'uscita dal carcere romano
di Regina Coeli per le celebrazioni
del Giovedì Santo.

"I bambini e i nonni sono la speranza di
un popolo. I bambini, i giovani perché lo
porteranno avanti, porteranno avanti questo
popolo; e i nonni perché hanno la saggezza
della storia, sono la memoria di un popolo".
Lo stesso vale anche per l'educazione:
"Educare è un atto d'amore, è dare vita"